

**DIARIO DI FRONTIERA / 2**

APPALTI: COME NON CADERE NELL'ILLECITO

Il general contractor termina l'iter burocratico: i lavori iniziano e le carte per garantire la legalità occupano intere stanze

Gli uffici. Prefettura compresa, sono sottorganico e non riescono a verificare le liste di ditte e fornitori: così, ogni scelta è un rischio

# «Come benvenuto le condoglianze»

## Al Sud tra offerte di protezione (con avvertimenti), raccomandazioni e conti per cene elettorali

di **Lionello Mancini**

Con questa seconda puntata, incentrata sul rapporto con l'ambiente socio-economico locale, termina il "diario" che potrebbe scrivere qualunque manager di una grande impresa del Nord che fosse inviato a gestire un appalto al Sud. Benché assolutamente reale nei contenuti, il diario è stato riorganizzato nella forma su richiesta delle fonti, che per ovvi motivi hanno scelto di rimanere anonime.

**1 OTTOBRE**

Come faccio a selezionare un carpentiere o una dattilografa senza poi avere brutte sorprese? Posso mai informarmi sui loro carichi pendenti? Le amicizie? Le parentele? Nessuno mi sa rispondere. Sui dipendenti non ci sono linee guida, di fatto ci si chiede di fare del volontariato. Io penso che la buona volontà - anche la nostra - aiuta, ma non risolve. Comunque domani apre il cantiere. Si parte!

**3 OTTOBRE**

Quante scartoffie per essere a posto con il protocollo di legalità! Il mio primo cantiere - a Roma, 30 anni fa - stava tutto in tre o quattro classificatori. Oggi, computer o non computer, servono stanze intere, personale dedicato (ho appena assunto due impiegati ad hoc), costi aggiuntivi. Non so davvero come facciano le imprese più piccole. Nel capitolato dell'appalto da 400 milioni per cui sono qui, sono stati inseriti 23.000 mila euro «non soggetti a ribasso» per la sicurezza. Che significa assistenza legale, due o più persone fisse in cantiere e un altro paio in sede centrale, i loro viaggi, il vitto e alloggio, l'auto a noleggio, i report periodici. Ma va bene così...

**4 OTTOBRE**

È venuta a farmi visita una pattuglia della Guardia di finanza. Un po' di convenevoli, poi mi hanno chiesto se ho mai ricevuto minacce. Condoglianze. Che voglia di dire a certa gente: «Vorrei fare come mi chiedi tu, ma la Prefettura e il mio ufficio acquisti mi dicono di no. Che posso farci?».

**6 OTTOBRE**

Ho messo mano alla montagna di pratiche per le attività cosiddette "sotto soglia" (le spese inferiori ai 50 mila euro, ndr) come il catering, la guardiana, le copieriste. Non è obbligatorio, ma preferisco "blindare" anche questa minutaglia. Senza "protocolli" c'era meno carta, ma più guai in agguato. Il primo l'ho firmato al volo - a legge appena fatta - mentre stavamo finendo un lotto della A3. Il protocollo prevedeva un tot per i nuovi oneri di sicurezza e legalità, ma data la fretta, abbiamo anticipato i soldi. Solo che, dopo quattro anni, dobbiamo ancora rivederli.

**7 OTTOBRE**

Si è fatta avanti una ditta di trasporti con sede legale nel Milanese, ma i cui soci risiedono qui nei dintorni: meglio lasciar perdere. Oggi, invece, si è presentato tal Vito: «Di cosa avete bisogno?» mi chiede. E io: «E voi che sapete fare?». «Prefabbricati». «A noi serve solo movimento terra». E Vito: «Nessun problema, c'è mio cugino che lo fa, non vi preoccupate». Invece mi preoccupo eccome, perché quando



ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI

**IL PRIMO PROBLEMA**  
«Il protocollo mi impone di sciogliere il contratto con un'impresa di 80 operai che deve rifare un viadotto. Sostituirla non sarà facile»

si propongono così, c'è sempre un problema sotto.

**8 OTTOBRE**

Chiamata dal prefetto in persona: «I miei uffici dicono che non riescono a verificare un elenco di 20 ditte in 3-4 giorni. Sia cortese, ci invii solo i nomi che ha già selezionato». Niente, non capiscono: se contatto le imprese, mi espongono. Se poi sono in regola come quasi sempre accade, come faccio a scartarle? Va bene collaborare con tutti, ma ho bisogno di risposte in tempi plausibili. Invece qui sono tutti sott organico: il Comune, gli uffici giudiziari, i carabinieri, la Prefettura.

**9 OTTOBRE**

Informativa "ostativa": devo interrompere immediatamente il contratto con l'impresa Gbr. Fanno presto a dire: «Mandali via», ma non è come svitare una lampadina! La Gbr ha 80 operai in cantiere, le ho appallato la sistemazione di un viadotto per un importo di qualche decina di milioni. Non sarà facile sostituirla e comunque dovrò pagare il lavoro già svolto, valutare gli stati di avanzamento, trovare un'altra ditta. E gli operai Gbr? Il protocollo non assegna obblighi al general

contractor, anzi non prevede nulla. Ma da domani avrò i sindacati, il sindaco, il prete, l'onorevole. Mi diranno di salvare i posti di lavoro, di prendermi io gli operai. Capisco tutto, ma io ho il dovere di tenere i conti in ordine se no cosa racconto a Milano?

**14 OTTOBRE**

Telefonata all'alba da P.L., il titolare della ditta di palificazione. Piangeva come un bambino: gli hanno bruciato l'escavatore appena comprato, un grosso macchinario molto sofisticato, in tutta l'Isola ce ne sono solo un paio. Ecco cos'è accaduto. La settimana scorsa P.L. mi dice che deve fare un piacere a un amico calabrese: «Mi creda, non posso dire di no». Ho brontolato, perché il mio lavoro si sarebbe fermato. Ma P.L. insisteva, anche se per niente contento di attraversare lo Stretto. Alla fine gli ho dato il permesso. Dopo due giorni che era là, l'incendio: tre o quattro uomini armati sono entrati in cantiere a metà mattina, a viso scoperto, hanno buttato sull'escavatore una specie di plastica appiccicosa che continuava a bruciare. Ho chiesto a P.L. chi lo avesse chiamato in Calabria. Nomi niente, è logico, ma - mi ha spiegato - era qualcuno che non riusciva a fare dei lavori con persone e mezzi presi da là, non trovava chi fosse disposto. E così P.L. è andato, ci ha rimesso la macchina, io almeno due settimane di ritardo. Se avrò fortuna a trovare subito un altro escavatore, altrimenti anche di più.

**24 OTTOBRE**

Giornate tranquille, meno male! Ne ho viste di giornate così, quando un po' di anni fa ho lavorato da queste parti. Però ero nella base Usa di Sigonella e lì è tutto diverso: non è Sicilia, è America. Controlli e sicurezza hanno standard a noi sconosciuti. Niente badge per entrare nella base a chi ha un precedente penale, anche per uno spinello o per colpa in un incidente stradale. In quel caso, le autorità americane (e pure quelle italiane) non aspettano di sapere come finirà il processo. Dicono «no» punto e basta. Non sono se è giusto, ma certo si lavorava tranquilli.

**25 OTTOBRE**

Ieri sono stati sparati cinque colpi di fucile sulla palizzata di un cantiere vicino al nostro. Un'intimidazione? Non si sa ancora. Con quelli dell'altra impresa ragionavamo sul perché alcuni vengono presi di mira e altri no. E mi chiedevo perché, finora, a me non è mai successo. Forse perché in queste zone siamo venuti sempre con dei grossi appalti e le nostre precauzioni le abbiamo sempre prese: cantieri ben recintati, vigilanza armata, badge ai dipendenti, registrazione dei mezzi in entrata e in uscita. Insomma, massima prudenza a prescindere dai protocolli.



**FAME DI LAVORO**  
«Sindaco e prete raccomandano i loro concittadini: li capisco e cercherò di fare il possibile. Ma se non voglio assumere pregiudicati, resta poca scelta»

**28 OTTOBRE**

Un gruiista che ha l'aria di saperla lunga ha voluto rassicurarmi dicendo che questa è una zona tranquilla, dove c'è qualcuno che mantiene l'ordine e che noi dell'impresa, anche se del Nord, siamo ben visti. Gli ho detto che non voglio nemmeno sapere chi comanda, io devo riferire al prefetto e basta. Il gruiista ha scosso la testa ed è chiaro che mi considera un illuso. Mi è tornata in mente la Campania. Anche lì la sensazione che ci fosse un ordine alternativo era forte. In certe zone lavoravano sempre le stesse imprese, sempre negli stessi settori (calcestruzzo, inerti, smaltimento rifiuti), mentre in altre zone ce n'erano delle altre, sempre le stesse. Lo capisci presto che lì esiste un accordo, magari una normale intesa tra imprese. Ma sono accordi che qualcuno fa rispettare: qualcuno che nessuno osa contraddire.

**31 OTTOBRE**

Ieri è toccato anche a noi. All'alba, il capocantieri era appena arrivato, hanno bussato forte sulla lamiera della palizzata e qualcuno dall'esterno ha chiamato per nome il capocantieri: «Non aprire, non ti affacciare! Resta dentro e ascolta: di all'ingegnere che se volete lavorare qui, vi proteggiamo noi. Cinquemila al mese vanno bene, torniamo domani». E pum! pum! due colpi in aria. Gli operai e il capocantieri terrorizzati. Dopo mezz'ora eravamo dai carabinieri a denunciare il fatto e a chiedere protezione. Ma il comandante della stazione mi ha detto chiaro che non ha gli uomini per sorvegliare il cantiere giorno e notte. Chiederò a Milano istruzioni e il permesso di installare fari esterni e altre videocamere.

**3 NOVEMBRE**

È venuto qui nella nostra palazzina il sindaco, per chiedermi se c'è un po' di lavoro anche per i suoi paesani. Mi pare una brava persona, ma vai a sapere... I sindaci, i preti, i farmacisti, inotabili, persino i nobili vengono a chiedere la stessa cosa: lavoro per la gente di qui che altrimenti dovrà emigrare. Li capisco bene, ma devo stare attento. Specialmente nelle attività meno qualificate, le più a portata di tutti. Me lo ripeton e me lo dico in continuazione. Però se porto le ruspe dalla Lombardia, deludo chi vive qui e questo non va bene, crea tensione: solo se lavorano anche le imprese del posto nasce un interesse comune ed è più facile che tutto fili liscio: è così che nasce un equilibrio stabile, non tanto con noi contractor, ma all'interno della stessa popolazione locale. E questo è fondamentale per lavorare bene.

**4 NOVEMBRE**

Come previsto, ieri è venuto anche il prete, per dirmi che Nicola è un bravo ragazzo al quale, poverazzo, è morta da poco la madre. Sì, ha qualche piccolo precedente, ma qui è abbastanza normale; e poi, ha aggiunto, «se

scartiamo chi ha un piccolo precedente non lavora più nessuno». E io sono d'accordo con lui, ma anche facendo un po' di assistenzialismo spicciolo - come si fa ovunque - qui ti tiri dentro chissà chi. E come mi regolo con un manovale, magari bravo nel suo lavoro, che lo anni fa ha rubato la pecora del vicino o si è accapigliato con un poliziotto? Per me è un manovale e basta. A volte penso che era meglio nell'America di Sigonella, dove per una denuncia ti ritiravano il badge e amen. Eccessivo? Forse. Però, com'è giusto che sia, il compito di dire «no» non lo scaricavano addosso a me.

**5 NOVEMBRE**

Leggo sui giornali che in Campania rimarrà l'esercito a presidiare gli impianti e li discariche: siamo ridotti male, come un Paese del quarto mondo. È un indice di degrado pauroso. È avvilente, per gente come me, vedere che in Italia bisogna presidiare i cantieri con le armi.

**14 NOVEMBRE**

Sono tornati quelli che ci vogliono "proteggere". Stessa modalità dell'altra volta. Una voce minacciosa dall'esterno che grida: «Ma che fate?! Che siete andati a fare in caserma? Dove? Fate pagare e basta, se no poi succede che qualcuno vi fa saltare in aria tutto. U'capisti?». Il capocantieri è tornato per la seconda volta con me dai carabinieri per una nuova denuncia. Ma subito dopo è andato



**DUE REGIMI DIVERSI**  
«Se lavori nella base di Sigonella, al minimo sospetto sei fuori. Magari non è giusto, però la decisione la prendono loro, non te la scaricano addosso»

to dal medico; ha troppa paura, abita qui intorno, magari conosce persino chi viene a minacciarlo.

**15 NOVEMBRE**

Il capocantieri si è fatto ricoverare per problemi di cuore. Due mesi di malattia. Devo trovarne in fretta un altro.

**18 NOVEMBRE**

Mancava solo questa: ieri mi telefona un funzionario da Palermo, si presenta come uno della segreteria dell'assessore. «Buongiorno ingegnere - attacca gentilissimo - la chiamo per avvertirvi che tra un paio di settimane l'assessore sarà nella sua zona per un incontro elettorale al ristorante Conchiglia. Naturalmente lei è invitato. Anzi, contiamo su di lei per saldare il conto. Saranno 5-6 mila euro al massimo. D'accordo?». D'accordo niente, non credevo alle mie orecchie. «Dica all'assessore - gli ho risposto - che mi piacerebbe molto, ma purtroppo le nostre casse sono vuote. Sarà per un'altra volta...».

Ultima di due puntate  
La prima è stata pubblicata martedì 18 novembre

## Maroni: alta l'attenzione sulle minacce agli industriali

**Marco Ludovico**  
ROMA

Il livello di attenzione del Governo sulle minacce agli imprenditori è «altissimo» assicura il ministro dell'Interno Roberto Maroni al Senato. Ieri, al question time, il titolare del Viminale ha ricordato di aver espresso la propria solidarietà al vicepresidente degli industriali siciliani, Giuseppe Catanzaro, e di aver disposto «tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza» degli imprenditori destinatari di minacce mafiose. Maroni, però, è anche certo che l'andamento della lotta alla malavita e alla criminalità organizzata, in particolare, sia positivo, anzi in fase di miglioramento grazie alle misure prese dall'Esecutivo. Tanto che oggi ne parlerà in una conferenza stampa convocata al Viminale alla presenza dei vertici delle forze dell'Ordine.

A Palazzo Madama il responsabile dell'Interno ha detto che da quando il Governo si è insediato «sono stati sequestrati alla criminalità organizzata beni per tre miliardi di euro». E ha garantito che «ciò che le forze dell'Ordine e la magistratura hanno fatto in questi mesi contro la criminalità organizzata, non ha paragone nei precedenti periodi per efficacia e per iniziative». E ha dato alcune cifre: «Da maggio a oggi sono state portate a termine 49 operazioni di polizia e sono stati arrestati 73 pericolosi latitanti di cui 14 appartenenti alla mafia, 18 alla 'ndrangheta, 36 alla camorra e 5 alla criminalità pugliese». Poi il ministro ha ricordato il disegno di legge in discussione al Senato: ci sono, ha sottolineato, «misure più incisive per l'aggressione dei patrimoni illeciti, come la possibilità di avviare indagini patrimoniali per l'applicazione delle misure di prevenzione, e soprattutto di proporre la confisca dei beni sequestrati anche nei casi in cui non venga giustificata la legittima provenienza dei beni».

Nel provvedimento, ha concluso, «c'è una più puntuale e più efficace disciplina dei casi e delle modalità di sequestro dei beni, di confisca e soprattutto di riutilizzo: confiscare un bene non è sufficiente se poi lo si lascia lì per decenni senza poterlo utilizzare». Peccato che l'approvazione del Ddl, già in calendario per l'ok dell'aula di Palazzo Madama, sia slittata per l'avvio dell'esame della Finanziaria.

Sul tema della lotta alla criminalità ieri è intervenuto il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Nel corso della trasmissione di Raitre Economix, Lo Bello ha reso noto che Confindustria sta già lavorando per estendere ad altre regioni il modello Sicilia sulla lotta alle infiltrazioni mafiose nelle imprese. «Le iniziative sono numerose: ricordo che il presidente Marcegaglia ha inserito per la prima volta nel suo programma la questione della lotta alla mafia. In particolare vogliamo estendere le misure adottate in Sicilia ad altre regioni, in particolare Campania e Calabria».



**Ivan Lo Bello**, presidente di Confindustria Sicilia

La ricerca. Nel Mezzogiorno illegale la metà dei lavori pubblici

## In Calabria a rischio tutti i cantieri

di **Serena Uccello**

Un dato: 42,6 su 100, con punte di 100 su 100. È la misura esatta di quanto in Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata gli appalti pubblici sono a rischio illegalità. Un parametro scientifico, lo chiamano indice di contesto criminale, che partendo dalle denunce di una serie di reati (dalla truffa aggravata alla malversazione a danno dello Stato, dalla turbata libertà degli incanti all'indebita percezione) fornisce l'indicazione di quanto al Sud la realizzazione di grandi opere da opportunità si trasforma spesso in un serbatoio di illeciti. E soprattutto di quanto gli appalti siano permeabili dalla criminalità organizzata. Un rischio noto - il rapporto di Sos Imprese stima che la mafia con gli appalti guadagna circa 6,5 miliardi all'anno - che ora ha uno strumento operativo di contrasto e soprattutto di prevenzione. Da ogni prefettura d'Italia, da ogni stazione appaltante, da

ogni commissariato, infatti, attraverso un collegamento in rete e un software, sarà possibile sapere quanto è alto il pericolo che un determinato appalto sia stato infiltrato. Una sorta di semaforo dei controlli.

Consegnato da pochissimi giorni al ministero dell'Interno e frutto della ricerca di Transcrime (il Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università degli Studi di Trento e dell'Università Cattolica di Milano), RisilCO - Rischio infiltrazioni criminalità organizzata - fa parte di un copioso pacchetto d'interventi scientifici finanziati dal mini-

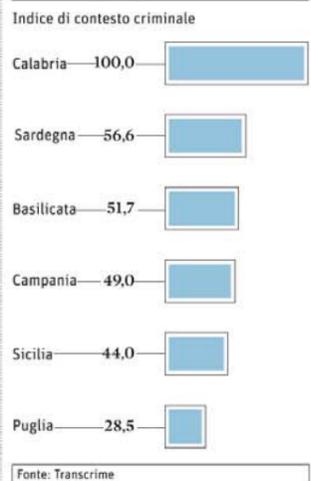
**STRUMENTI DI PREVENZIONE**  
Lo studio della Università Cattolica e di Trento incrocia i dati degli affidamenti e fornisce un database consultabile dalle istituzioni

stero dell'Interno (un milione lo stanziamento) con le risorse del programma operativo nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia".

«Questo progetto - spiega Ernesto Savona, professore di criminologia all'Università Cattolica di Milano e direttore di Transcrime - è la dimostrazione di come una ricerca può produrre soluzioni e strumenti concreti al servizio di chi opera sul territorio e quotidianamente svolge le indagini».

Incrociando diverse fonti, dalle inchieste delle Procure, alle relazioni prefettizie, alle informative degli investigatori, e ancora: i dati dell'Agenzia del demanio e quelli dell'Autorità di vigilanza sui contratti, le analisi della Direzione nazionale antimafia e quelle della Direzione investigativa antimafia, ma soprattutto attraverso lo studio e la catalogazione di una serie di casi concreti, è stato sviscerato dal primo all'ultimo anello della catena ogni punto debole della normativa o dei controlli,

### I reati negli appalti



per capire come viene aggirata la legge e dove entra la criminalità.

Il risultato è un enorme database che, tra cosiddetti marker di contesto territoriale, marker specifici del settore degli appalti e marker relativi ai singoli interventi e ai singoli soggetti, fornisce una griglia di elementi a cui prestare la massima attenzione. Lo studio spiega, come del resto è intuibile, che «un elemento che in particolare influisce sulla probabilità di infiltrazioni mafiose negli appalti è costituito dalla diffusione dei reati associati agli investimenti pubblici. Tassi elevati di truffe, indebita percezione di erogazioni, malversazioni, eccetera sono indicatori di situazioni d'illegalità economica diffusa».

Per quanto criminalità di stampo mafioso e criminalità economica - spiega lo studio - siano due fenomeni distinti, territori già esposti al rischio di condotte illecite nella gestione degli appalti sono più permeabili alle infiltrazioni mafiose, favorendo la formazione di sodalizi criminali stabili». E analizza anche elementi di fragilità del sistema che intuiti lo sono meno: ad esempio la debolezza dei controlli nei subaffidamenti, in particolare forniture e no-

li; le inefficienze dei controlli e i ritardi da parte della stazione appaltante; la debolezza, in alcune circostanze, della certificazione antimafia; la vulnerabilità dei criteri di aggiudicazione e soprattutto degli affidamenti urgenti.

Il campanello d'allarme deve poi scattare non solo quando emergono elementi di collusione tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici degli appalti e la criminalità organizzata, ma anche quando i vertici di queste imprese sono troppo giovani e a bassa scolarizzazione: c'è il 100% di possibilità che siano teste di legno. La stessa cosa quando l'impresa è di recente costituzione o quando c'è una concentrazione di cariche sociali sulla stessa persona. La presenza di più ditte fornitrici dello stesso materiale così come l'uso di materiali scadenti portano spesso sulle tracce della mafia.

Un elenco lunghissimo a cui si unisce il valore dell'indice di contesto criminale riferito sempre ai "reati associati agli appalti". Quel 42,6 medio per le cinque regioni, che però nel caso di Reggio Calabria balza a 100; 99,5 a Crotone; 80,9 a Benevento. Poi Enna (60,8), Caltanissetta (54,7), fino a Scivolaro a Foggia (14) ultima in classifica.